

→ VALLI BREMBANA E IMAGNA

Bocciata la «Baita & breakfast» E i tetti in piöde cadono a pezzi

Taleggio, la Regione non riconosce la nuova tipologia di abitazione montana
Il sindaco: poteva salvare gli edifici rurali. Saffioti: caratteristiche fuori legge

VAL TALEGGIO Fuori legge: la «Baita & breakfast», ovvero il modello di recupero degli antichi edifici rurali di montagna ideato e funzionante dal giugno scorso in Valle Taleggio, è stata bocciata dalla Regione Lombardia.

Il progetto, presentato, tra gli altri, dal consigliere regionale leghista Giosuè Frosio, non ha trovato l'approvazione del Pirellone. Che, quindi, non l'ha riconosciuto come nuova forma di ospitalità, accanto alle tradizionali tipologie ricettive: albergo, «Bed & breakfast» e agriturismo. A ostacolare il riconoscimento sarebbero stati problemi di natura giuridica: in pratica, la nuova formula della «Baita & breakfast», che prevede la possibilità per il turista di gestire autonomamente l'abitazione, «contrastava con la legislazione nazionale in materia di ospitalità», spiega il consigliere regionale del Pdl Carlo Saffioti, presidente della commissione Attività produttive della Regione.

IL MODELLO DI SOTTOCHIESA

La «Baita & breakfast», quindi, per ora resta un modello, peraltro già esistente e funzionante concretamente a Sottochiesa di Taleggio, ma non riconosciuto dalla Regione, escluso così da eventuali agevolazioni fiscali e finanziamenti di cui, invece, potranno godere altre strutture ricettive.

Un'idea, quella del recupero delle tradizionali baite coi tetti in piöde della Valle Taleggio, partita alcuni anni fa, grazie al sindaco Alberto Mazzoleni (ora anche presidente della Comunità montana Valle Brembana). Concretizzata la scorsa estate con il primo esempio al mondo: una vecchia baita acquistata e ristrutturata dal Comune di Taleggio, in cui sono state mantenute le caratteristiche architettoniche tipiche (tetto verticale in piöde, porte a «T» e fienile) e in cui si sono ricavati camera con tre posti letto, due bagni, una sauna a raggi infrarossi, un cucinino e un laboratorio multimediale e interattivo per conoscere l'arte del bergamino. Con la possibilità per i turisti di affittare la baita e avere una colazione a base di prodotti genuini e tipici ma con una gestione autonoma della struttura (quindi senza la presenza di un custode fisso o di un proprietario come, invece, dev'essere in un bed & breakfast).

Il progetto di legge era stato presentato a novembre 2008 e prevedeva anche la nascita di altre due tipologie di ospitalità: l'«albergo diffuso», ovvero un hotel con reception centrale e ca-

mere sparse in altre abitazioni e, della «baita diffusa», simile all'albergo ma in edifici rurali. Il via libera dalla Regione è arrivato solo per la tipologia dell'«albergo diffuso» (modello, peraltro, già esistente in altre regioni italiane), con l'estensione alle baite, ma sempre in una gestione unitaria e in locali non distanti più di 400 metri dalla reception centrale; quindi, di fatto, una soluzione difficilmente praticabile per le centinaia di baite sparse in un territorio vastissimo come in Valle Taleggio. Stralciata, invece, quella che sa-

rebbe stata una novità assoluta per il recupero di antichi edifici rurali di montagna, ovvero la «Baita & breakfast». Una bocciata che, naturalmente, è dispiaciuta al suo ideatore, il presidente della Comunità montana Mazzoleni, ma anche a chi sostiene da anni la salvaguardia della montagna, come l'associazione Ruralpini di Sondrio. «Sono comunque soddisfatto per il via libera al modello dell'«albergo diffuso» - spiega Mazzoleni - nato anch'esso da un mio suggerimento. Il modello innovativo della «Baita & break-

fast» poteva contribuire a salvare gli edifici rurali e sarebbe stato un primo passo per appoggiare chi investiva sulla montagna e su un turismo sostenibile».

UNO STUDIO COL POLITECNICO

Un'idea, peraltro, che resta valida e proseguirà. «C'è già in previsione uno studio approfondito in collaborazione con il Politecnico di Milano - continua Mazzoleni - che presenteremo la prossima legislatura, certi dell'attenzione della Regione Lombardia ai problemi della montagna».

«Il veto alla «Baita & breakfast» - spiega il consigliere regionale Frosio - è stato posto dal Pdl per motivi giuridici. E per ottenere almeno il via libera alla tipologia dell'«albergo diffuso», comunque una conquista importante che consentirà il recupero di borghi e anche di alcune baite, si è dovuto rinunciare a parte del progetto di legge». «Merito della Lega Nord è stato quello di aver tradotto in legge un'istanza che arrivava dal territorio - spiega Saffioti - ed è merito del Pdl se almeno l'«albergo diffuso» è diventato operativo. Eventualmente sarà nostro impegno, nella prossima legislatura, approfondire le possibilità di recupero anche della tipologia della «Baita & breakfast». Baite della Val Taleggio (e della vicina Valle Imagna) che, intanto, rischiano, però di scomparire, sotto il peso degli anni e dell'abbandono.

Giovanni Ghisalbetti

VALLE TALEGGIO

MILLE EDIFICI, 120 QUELLI INTEGRATI

Un patrimonio architettonico unico quello costituito dalle baite tipiche di Valle Taleggio e Valle Imagna, dai caratteristici tetti verticali in piöde, un tempo usate come stalle, fienili e case. Un patrimonio, però, che, di anno in anno, rischia ormai di andare perduto. In Valle Taleggio se ne contano circa un migliaio: ma quelle rimaste con i tetti in piöde sono ormai solo 120 (solo una quarantina coi vincoli di restare tali). E 25 erano state le strutture rurali indivi-

date come trasformabili in «Baita & breakfast». «Ma centinaia sono quelle cadute o sull'orlo del cedimento - spiega il sindaco Mazzoleni -. Urge quindi un recupero, anche in chiave moderna (il ripristino di un tetto in piöde costa 500 euro al metro quadrato, ndr), con il coinvolgimento della popolazione e delle istituzioni pubbliche. E bisogna accelerare i tempi». Perché il rischio di perdere anche quelle poche rimaste è ormai sempre più vicino.

Senza finanziamenti il progetto per la Valfondra presentato nel 2007. Ora una tesi di laurea

Anche l'«Alpeggio tutto l'anno» resta sulla carta



Marta Torriani (foto Mario Lazzaroni)

VALFONDRA Se la «Baita & breakfast» della Valle Taleggio non è stata riconosciuta dalla Regione, ancora meno fortuna ha avuto, per ora, il progetto «Alpeggio tutto l'anno», presentato nel 2007 a Branzi, per tentare di recuperare le baite degli alpeggi nel territorio di Bremboschi, a Carona, Foppolo e Valleve. L'idea, nata da Gino Midali di Branzi, era allo stesso tempo semplice ma funzionale: affittare le baite delle malghe - opportunamente ristrutturate - ai turisti durante il periodo invernale, quando non sono utilizzate dagli alpeggiatori. Ma finora il progetto è rimasto sulla carta, non essendo stati trovati finanziamenti. E però è diventato una tesi di laurea, grazie a Marta Torriani, 25 anni, di San

Pellegrino, che lo scorso anno, alla facoltà di Lingue e letterature straniere di Bergamo, ha presentato proprio una tesi di laurea sulla «Valorizzazione del patrimonio rurale attraverso forme di ospitalità diffusa». Tesi, tra l'altro, illustrata venerdì scorso a Piazza Brembana, durante una serata sugli alpeggi organizzata da Cai alta Valle Brembana e da Centro storico culturale Valle Brembana.

«Il modello proposto - spiega la giovane di San Pellegrino - si avvicina a quello dell'albergo diffuso, ma senza le limitazioni delle distanze imposte da quest'ultimo. Prevede il recupero, nel rispetto delle caratteristiche originarie, delle baite, oggi improponibili come abitazioni moderne, per poter ospita-

re d'inverno i turisti. I rifugi o altre strutture del comprensorio, dovrebbero fare da reception centrale, come nell'albergo diffuso. Quindi si tratterebbe di organizzare una gestione unitaria, un modello a cui dovrebbero prendere parte Comuni, Bremboschi e operatori privati. E d'estate, le baite, tornerebbero alla loro funzione originaria: ovvero a ospitare gli alpeggiatori».

L'idea, per i comuni di Valleve, Foppolo e Carona, prevedeva il recupero di una trentina di baite per ricavare 204 posti letto in una decina di alpeggi. Il recupero aveva un costo stimato in circa tre milioni di euro. Ma i fondi, finora, non sono stati trovati.

G. Gh.

IN BREVE

Senso unico alternato sulla strada per Ornica

→ Da domani, per consentire i lavori di messa in sicurezza della sede strada, si rende necessaria l'istituzione di un senso unico alternato regolato da semaforo sulla strada provinciale che porta a Ornica, all'altezza del chilometro 49.400. Il provvedimento del settore Viabilità e trasporti della Provincia di Bergamo, con la posa del semaforo, resterà in vigore fino al prossimo 20 aprile.

Protezione civile e incendi Corso a Sant'Omobono

→ Sono aperte le iscrizioni ai corsi di aspiranti volontari di Protezione civile - livello base - e a quello di antincendio boschivo - corso specialistico - organizzati dalla Comunità montana Valle Imagna. La durata del corso base per i volontari della protezione civile è di 24 ore. Il corso di livello specialistico, primo livello per antincendio boschivo è di 27 ore. Per essere ammessi al test di apprendimento finale i volontari dovranno partecipare almeno al 70% delle ore stabilite dal programma. Ai due corsi possono iscriversi i cittadini residenti nei comuni vallari e dei paesi vicini. È possibile avere informazioni telefonando alla Comunità montana Valle Imagna, allo 035.851382 (Enzo Rodeschini e Roberto Rota), e-mail: cmvi_2000@yahoo.it.

Lavori all'illuminazione a Sant'Omobono Terme

→ Senso unico alternato regolato da semaforo da domani al 5 marzo, ogni giorno dalle 7 alle 20, sulla provinciale di Sant'Omobono Terme per consentire lavori di manutenzione straordinaria dell'illuminazione pubblica. A eseguire i lavori sarà l'impresa Colman Luca di Nembro.

Lezioni di informatica a San Pellegrino Terme

→ L'assessorato alla Cultura del Comune di San Pellegrino, in collaborazione con «Computer center» di Zogno organizza un corso di informatica di base. Le lezioni si terranno dal 5 marzo, per dieci venerdì, dalle 20.30 alle 22.30, al laboratorio informatico della scuola media di via Vittorio Veneto. Il costo è di 120 euro per un massimo di 12 iscritti. Informazioni e iscrizioni allo 0345.22141.

→ i fondi ai Riuniti

Un libro per ricordare Marco

Mamma di Zogno racconta la storia del figlio morto a 10 anni

ZOGNO «Mamma, io devo morire, vero?». «Certo Marco, tutti dobbiamo morire quando è il nostro momento. Tu sarai un bel vecchietto. Io già morta sposterò le nuvole e ti chiamerò». È col cuore in mano che Barbara ricorda e scrive le parole di suo figlio, morto a dieci anni per un tumore. Parla di quel bambino che, pur così piccolo, le ha insegnato molto più di un grande manuale o di un lungo corso scolastico. E così ha deciso che non voleva limitarsi solo a parlarne ma che era giunto il momento anche per scriverne. Ora «Raccontando mio figlio», il libricino che racconta la storia di Marco, vuole essere un aiuto per altri bimbi: Barbara Brindani, 56 anni, residente a Zogno, ha stampato a suo carico un buon numero di copie del suo libro e sta cercando di venderlo (al costo di cinque euro) per consegnare il ricavato all'associazione «Amici della pediatria» degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Il nobile proposito incontra però qualche problema e la mamma deve superare un ostacolo con cui non aveva fatto i conti: «Purtroppo la gente non mi conosce - spiega Barbara - perché sono nata a Mantova e fino a qualche anno fa ho vissuto in provincia di Brescia dove mio figlio Marco, di cui parlo nell'opuscolo, è nato e cresciuto. Solo da tre anni mi sono trasferita a Zogno, dove vivo tuttora, e l'unico modo che ho per distribuire il libro e di fare un "porta a porta", ma le persone, non conoscendomi e



Barbara Brindani con il libro

non avendo mai sentito la mia storia, difficilmente si fidano e lo acquistano. Probabilmente pensano alla solita "fregatura" o disonestà di chi vuole vendere per guadagnarci senza che ci sia nulla di veritiero alla base: dal momento che non mi conoscono è abbastanza comprensibile. Da qui il mio appello alle istituzioni: cerco la possibilità di poter presentare e poter raccontare la mia storia nel corso, per esempio, di un incontro pubblico organizza-

to da una biblioteca piuttosto che da un Comune. In questo modo sono sicura che la gente capirebbe che la vendita che faccio non è a scopo di lucro personale ma per aiutare l'associazione che si occupa dei bambini ricoverati in ospedale».

«È stato un onore scrivere di mio figlio Marco - conclude Barbara -. Seppure così piccolo e, soprattutto, nonostante abbia vissuto solo dieci anni, ho imparato molto da lui, dal suo coraggio, dall'atteggiamento che ha saputo mantenere di fronte a una situazione incontrollabile, più grande di lui e soprattutto così drammatica. È stato un esempio di vita». Marco è nato nel 1985 e un tumore se l'è portato via in soli dieci mesi, nel 1995. Barbara ha voluto dedicargli un memoriale. Nell'opuscolo racconta di Marco, della sua storia, della vita in famiglia, del calvario della malattia; poi il diario lascia spazio a una serie di poesie della mamma, e ancora pagine scritte, disegni e fotografie di Marco con alcuni volti noti, come Enzo Lacchetti e il giocatore del Milan Savicevic.

Barbara non ha voluto tenere solo dentro di sé questa storia di amore straordinaria. Con un libro vuole aiutare altri bambini. E poi «perché possa essere un appoggio morale per tutti i genitori che lottano per tenere viva la fede, la speranza, anche in un lutto così grande, che solo la morte di un figlio può causare».

Silvia Salvi

VALLE BREMBANA



È nato il «Moto club Prealpi orobiche»

Si è recentemente costituito il «Moto club Prealpi orobiche - Amici della moto d'epoca», sodalizio affiliato alla Federazione motociclistica italiana che riunisce i centauri della Valle Brembana e non solo. «La sede è nel locale Golden Goose di Petosino - spiega il presidente Ferruccio Falgari di Villa d'Almè - e attualmente i soci sono già oltre 50». Oltre a Falgari il direttivo è composto dal vice Gian Piero Morelli, dal segretario Gianluigi Mazzola e dai consiglieri Fausto Caccia, Luca Falgari, Domenico Fuselli, Alessadro Bolis, Oscar Locatelli, Giampietro Boffelli. «Quella della moto è una passione che

ci accomunava tutti. Ci sono molte persone che la domenica, singolarmente, organizzano una gita in moto per conto proprio. Con il club vorremmo poter organizzare dei viaggi ai quali partecipare insieme. E il gruppo è allargato anche agli appassionati dei modelli d'epoca. Oppure anche solo a chi vuole avere consigli su come recuperare la propria vecchia moto. L'evento principale che stiamo preparando è la quarta edizione del motoraduno in programma per il 30 maggio». Informazioni al 328.8142875, su Facebook a «M. C. Prealpi orobiche» o all'e-mail m.c.prealpiorobiche@gmail.com.